

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

9^a COMMISSIONE

(Industria, Commercio interno ed estero, Turismo)

GIOVEDÌ 11 FEBBRAIO 1965

(20^a seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente **BUSI**

INDICE

DISEGNO DI LEGGE

« Modi d'impiego delle riserve matematiche, delle cauzioni, dei fondi di riserva, delle riserve premi e delle altre disponibilità patrimoniali dell'Istituto nazionale delle assicurazioni e delle imprese private » (932) (D'iniziativa del deputato Dosi) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e approvazione):

PRESIDENTE	Pag. 235, 242
BANFI	237, 238, 239, 241
OLIVA, Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio	239, 240, 241, 242
PASSONI	239, 240
TRABUCCHI	238, 239
VACCHETTA	242
VECELLIO, relatore	236
VERONESI	239

La seduta è aperta alle ore 9,50.

Sono presenti i senatori: Banfi, Berlanda, Bernardi, Bernardinetti, Bonafini, Busi, D'Angelosante, Forma, Francavilla, Giuntoli Graziuccia, Merloni, Molinari, Moro, Passo-

ni, Secci, Trabucchi, Vacchetta, Vecellio e Veronesi.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, il senatore Zannini è sostituito dal senatore Monni.

Interviene il Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio Oliva.

VACCHETTA, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge, di iniziativa del deputato Dosi: « Modi di impiego delle riserve matematiche, delle cauzioni, dei fondi di riserva, delle riserve premi e delle altre disponibilità patrimoniali dell'Istituto nazionale delle assicurazioni e delle imprese private » (932) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, d'iniziativa del deputato Dosi: « Modi d'impiego delle riserve matematiche, delle cauzioni, dei fondi di riserva, delle riserve pre-

mi e delle altre disponibilità patrimoniali dell'Istituto nazionale delle assicurazioni e delle imprese private», già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione sul disegno di legge, di cui do lettura:

Articolo unico.

Il n. 5 dell'articolo 15 del testo unico delle leggi sull'esercizio delle assicurazioni private, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1959, n. 449, è sostituito dal seguente:

« in azioni della Banca d'Italia, dell'Istituto italiano del credito fondiario e, nei limiti del 15 per cento della riserva matematica, in titoli azionari ed obbligazioni di società per azioni nazionali, con esclusione di società di assicurazione, quotate in borsa da almeno un quinquennio; fermo quanto previsto al successivo n. 11.

L'investimento in titoli emessi da una stessa società non dovrà superare il 5 per cento calcolato sul 15 per cento dell'ammontare della riserva matematica e, in ogni caso, qualora si tratti di investimenti azionari, non potrà superare il 3 per cento del capitale della società cui si riferiscono le azioni.

I criteri di valutazione dei titoli e le altre norme di attuazione saranno stabiliti con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro per l'industria ed il commercio di concerto con il Ministro per il tesoro ».

Il n. 8, dell'articolo 30 del testo unico delle leggi sull'esercizio delle assicurazioni private, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1959, n. 449, è sostituito dal seguente:

« azioni della Banca d'Italia, dell'Istituto italiano del credito fondiario e, nei limiti del 15 per cento della riserva matematica, titoli azionari ed obbligazioni di società per azioni nazionali, con esclusione di società di assicurazione, quotate in borsa da almeno un quinquennio.

L'investimento in titoli emessi da una stessa società non dovrà superare il 5 per cento calcolato sul 15 per cento dell'ammon-

tare della riserva matematica e, in ogni caso, qualora si tratti di investimenti azionari, non potrà superare il 3 per cento del capitale della società cui si riferiscono le azioni.

I criteri di valutazione dei titoli e le altre norme di attuazione saranno stabiliti con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro per l'industria ed il commercio di concerto con il Ministro per il tesoro ».

V E C E L L I O , *relatore.* Il disegno di legge è stato oggetto di una lunga discussione alla Camera dei deputati, che si è conclusa con la formulazione di un nuovo testo di un unico articolo, del quale è stata data testè lettura.

Prima di iniziare la mia esposizione, desidero ringraziare il collega Trabucchi che mi ha dato il suo aiuto in una materia per me poco familiare.

La disposizione legislativa si ispira alle nuove e più moderne concezioni di investimento del risparmio.

Lontana ormai la concezione secondo la quale soltanto l'investimento in immobili soleva ritenersi come un investimento di sicurezza (oggi i valori degli immobili oscillano e talvolta più che non i valori azionari), superato anche il concetto per cui l'investimento con le modalità del risparmio era considerato sicuro quasi come quello in immobili (mentre è noto che i fenomeni inflazionistici influiscono anche sul valore reale di tali titoli), era logico che si offrisse la possibilità dell'investimento in azioni, cioè in titoli legati ad un valore aziendale e quindi collegati pur sempre ad un valore reale. Bisognava però limitare le quantità di tali investimenti in azioni rispetto alla massa delle riserve matematiche non solo per mantenere il criterio della ripartizione del rischio da parte degli istituti, ma anche nei confronti del capitale delle società emittenti le azioni di cui si permette l'acquisto, e ciò per evitare che le società di assicurazione diventino proprietarie o grandemente influenti in società operanti nel mondo economico e quindi legate all'andamento della gestione delle società stesse.

Va ancora notato che la suddetta facoltà dell'investimento in azioni è stata limitata

prudenzialmente alle sole azioni di società aventi titoli quotati in borsa da almeno un quinquennio, e ciò per garanzia del valore intrinseco delle azioni stesse.

Non è da trascurare, come è stato messo in rilievo anche in sede di discussione nell'altro ramo del Parlamento, che l'intervento dei capitali degli istituti assicurativi sul mercato finanziario contribuisce all'aumento di investimenti in attività produttive, ciò che costituisce un non lieve beneficio in questo periodo.

È naturale, poi, che la valutazione dei titoli venga sempre subordinata a criteri prudenziali, quali saranno determinati con decreto di applicazione.

Il disegno di legge in esame è stato presentato alla Camera in un testo alquanto diverso da quello che noi esaminiamo in questo momento, per cui si può dire che la formulazione attuale contiene notevoli precisazioni suggerite durante la discussione presso la XII Commissione permanente della Camera. In quella sede vennero fra l'altro adottate le disposizioni seguenti:

1) circa le modalità degli investimenti e i criteri di valutazione, essi saranno stabiliti con decreto del Ministro dell'industria e del commercio di concerto con il Ministro del tesoro;

2) circa l'entità degli investimenti in titoli di una stessa società, è fissato che essi non potranno superare il 5 per cento del 15 per cento dell'ammontare della riserva matematica, il che vuol dire in sostanza che l'investimento deve essere suddiviso almeno tra venti distinte società.

Opportuna appare anche la norma che limita al massimo al 3 per cento l'investimento nella stessa società cui si riferiscono le azioni, il che, oltre a rappresentare un elemento di giusta cautela, risulta anche opportuno per eliminare l'ingerenza dell'istituto assicurativo.

La 5ª Commissione ha trasmesso, in data 26 gennaio 1965, il seguente parere:

« La Commissione finanze e tesoro, esaminato il disegno di legge n. 932, comunica di non avere nulla da osservare per quanto di competenza ».

Concludendo, io confido che il sottosegretario Oliva, che ha presenziato alla discussione in sede di Commissione alla Camera, possa dare altri eventuali elementi su questo provvedimento, che io propongo venga da noi approvato nella sua attuale stesura.

BANFI. Il Gruppo socialista è favorevole a questo provvedimento, che risponde alle esigenze di una società industrialmente evoluta, in cui tutti i settori della produzione si sono venuti in larga misura trasformando, ma in cui, per esempio, l'edilizia, è un'attività economica come tutte le altre, aperta quindi alle speculazioni e ai rialzi esattamente come i titoli industriali e le attività industriali in genere.

Esprimendo il nostro accordo, desideriamo peraltro invitare il Ministero dell'industria, che ha il controllo sulle compagnie di assicurazione e sulle attività assicuratrici in genere, ad esercitare questo controllo in modo tale da ovviare a quello che da anni ormai si sta verificando in Italia, e cioè a quell'organizzarsi delle compagnie di assicurazione al fine di eludere le disposizioni e i controlli che il legislatore ha voluto disporre per esse. Il caso della « Mediterranea » è evidentemente un caso abnorme, però esso si è potuto verificare perchè il controllo che si esercita sulle compagnie assicuratrici non è sufficiente.

Ora, poichè il disegno di legge prevede espressamente che le norme di attuazione saranno stabilite con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro dell'industria e di concerto con il Ministro del tesoro, raccomando perchè con questo decreto vengano fissate norme atte a garantire che di questa legge non ci si possa assolutamente servire per concertare degli interventi in determinati settori dell'economia nazionale, allo scopo di eludere, per esempio, quelle norme contro i monopoli che stabilirà il Parlamento. Faccio un esempio: si stabilisce nel disegno di legge che l'investimento in titoli emessi da una stessa società non deve superare il 5 per cento del 15 per cento dell'ammontare della riserva matematica. Ha ragione, perciò, il senatore Vecellio quando dice: sostanzialmente una compagnia deve effettuare i suoi investimen-

ti in titoli almeno in venti società. In Italia, però, noi abbiamo qualcosa come 50 grosse compagnie assicuratrici (parlo di quelle che contano). Se un gruppo di compagnie si mette d'accordo per intervenire ciascuna con il 5 per cento in una stessa società, si determina un controllo effettivo della società da parte del gruppo, cosa evidentemente da evitare. È un problema, questo, che io pongo al Ministro dell'industria, perchè lo tenga presente nell'emanare le norme di attuazione. Noi sappiamo che le società assicuratrici agiscono in *pool*, cioè che vi è un'associazione delle imprese assicuratrici (del tutto legittimo peraltro, perchè è una difesa di carattere sindacale). Però si deve evitare che le compagnie di assicurazione, attraverso questa associazione arrivino ad operare controlli di tal genere, che possono aggravare certe situazioni di monopolio.

T R A B U C C H I . Io credo che anche dal Sottosegretario avremo delle assicurazioni in proposito.

Quando il disegno di legge è stato esaminato dalla 5ª Commissione, io ho avuto una sola preoccupazione, e ne ho parlato anche con il Sottosegretario, quella dell'«investimento incrociato». Noi pensiamo alla possibilità che compagnie di assicurazione dominino nelle imprese, ma possiamo anche pensare a imprese che possiedano la maggioranza del capitale di compagnie assicuratrici.

B A N F I . Questo già si verifica, non è vietato dalla legge.

T R A B U C C H I . In questo caso, se la compagnia di assicurazione investe in azioni della sua padrona, in realtà investe nel niente, o, se preferite, investe in sé stessa. Non voglio fare dei nomi, ma supponiamo che la società assicuratrice «figlia» investa in azioni della società «madre»: l'investimento è sostanzialmente nullo. Ora, questo potrebbe essere ancora tollerabile se la società madre è grossa, come può essere la Fiat rispetto alla Sai, ma se la madre è un po' mingherlina, allora si può avere l'«investimento incrociato». Io credo che su questo punto il Ministro dell'industria ci darà senz'altro l'assicurazione della sua vigilanza.

Per le norme di attuazione si cercherà naturalmente di evitare che si verifichi questo caso, come si eviterà il verificarsi dell'altra ipotesi, cui faceva cenno il senatore Banfi.

Un terzo pericolo, ma mi pare che sia molto limitato, dato che la quantità di azioni che possono essere acquistate da una compagnia è sempre relativamente modesta, è quello che le società di assicurazione divengano strumenti di salvataggio; questo naturalmente non deve accadere, perchè le riserve matematiche non sono proprietà delle compagnie di assicurazione, ma costituiscono la garanzia degli assicurati. È sempre molto facile dire: quella compagnia di assicurazioni ha tutte quelle riserve matematiche; c'è la società X che sta boccheggiando, comperi la compagnia un po' di azioni di quella società, un altro po' ne compereranno altre, compresi gli istituti di assicurazione che dipendono dallo Stato, e così, insieme, facciamo un salvataggio: come sempre con i soldi degli altri! Qui bisognerà che la vigilanza del Ministro dell'industria non sia una vigilanza strettamente regolamentare, ma qualcosa di più; per quella necessaria difesa delle riserve, che è la difesa dei diritti degli assicurati.

Dobbiamo dire che purtroppo il fenomeno del salvataggio non avviene solo con l'acquisto delle azioni; avviene tranquillamente anche con l'acquisto dei fabbricati; ma con l'acquisto delle azioni la cosa è certamente più facile.

Da ultimo vorrei dire, senatore Banfi, che purtroppo anche il controllo sulle compagnie di assicurazione finisce per essere, quando è esercitato così come ora è esercitato, un controllo sulla porta della stalla quando i buoi normalmente sono già scappati. Che cosa può fare, infatti, questo benedetto Ministero? Riceve alla fine dell'anno, dopo quattro-sei mesi, i bilanci, li esamina, controlla l'ammontare delle riserve matematiche, e, se non sono sufficienti, allora richiama, sgrida. Ma intanto le polizze sono state fatte, i rischi ci sono e bisogna in qualche modo provvedere. E anche qui c'è la teoria del salvataggio nell'interesse della collettività, e, come sempre, paga lo Stato, quando può.

Bisognerebbe quindi che il controllo venisse effettuato (ed è molto difficile farlo) sull'attività svolta dalle compagnie di assicurazione, così come lo stesso Ministero dell'industria ha, per esempio, recentemente cominciato a fare nei confronti delle società che assicurano la responsabilità civile. Noi sappiamo che la responsabilità civile ha rappresentato fino all'anno scorso una falla per tutte le società di assicurazione, perchè è diventata passiva.

B A N F I . Non è cosa da affermarsi così perentoriamente.

T R A B U C C H I . Basta guardare le statistiche. Ciò si verifica prevalentemente perchè i premi, per la furbizia degli italiani, sono un po' come le aliquote delle imposte della denuncia Vanoni.

Ora, naturalmente, è necessario tenere conto delle situazioni che si determinano. E veramente devo dire che merita un elogio il nostro Ministro dell'industria, perchè mi pare che recentemente sia entrato nel vivo del controllo, non semplicemente attraverso un richiamo generico alla necessità delle riserve o cose del genere, ma dicendo come si devono comportare queste compagnie se vogliono continuare ad esercitare i rami più rischiosi. Mi pare che questa sia la strada sulla quale bisogna spingere il Ministro a continuare: vedere quello che succede fino a quando i contratti nascono, non dopo che sono nati e quindi dopo che i guai sono avvenuti. Bisognerebbe anche che le stesse Amministrazioni dello Stato, quando debbono affidare i contratti che le riguardano a delle compagnie di assicurazione, agissero un po' in collegamento con il Ministero dell'industria. È evidente che con il sistema degli appalti, con il sistema delle gare, sono le società peggiori, quelle che fanno degli sconti impossibili, che riescono a stipulare contratti con le Amministrazioni dello Stato. Alcuni dei nostri istituti assicuratori sono come degli ammalati; sarà opportuno che lo Stato cerchi di avere a che fare con individui sani.

V E R O N E S I salvo poi che non si faccia qualche contratto a trattativa privata.

P A S S O N I . Sono d'accordo con quanto ha detto il collega Banfi. Che si tratti di materia molto delicata emerge anche dagli altri interventi. Sono già avvenute delle cose poco piacevoli in questo settore, ed è necessario che un controllo si eserciti.

A complemento di quanto è stato detto suggerirei una modifica. Dove è detto, nell'ultimo comma dell'articolo « I criteri di valutazione dei titoli e le altre norme di attuazione saranno stabiliti con decreto del Presidente della Repubblica, eccetera... » si dovrebbe precisare « I criteri di valutazione e le forme di controllo... saranno stabiliti, eccetera ». Non basta dire: « le norme di attuazione », bisogna dire anche « le forme di controllo », cioè impegnare a stabilire dei controlli sulla materia.

B A N F I . Questo si può fare eventualmente con un ordine del giorno.

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio.* Ringrazio vivamente il relatore della sua esposizione molto lucida e peraltro favorevole al disegno di legge e ringrazio i senatori Banfi, Trabucchi e Passoni, i cui interventi sono stati preziosi, perchè indubbiamente hanno testimoniato di un interesse particolare per il settore. Io sono grato di questo, poichè il Ministero dell'industria, indubbiamente un po' a spese di tutti, in questi ultimi tempi è stato costretto ad occuparsi molto intensamente di questo settore. Quindi, ogni collaborazione da parte del Parlamento che tenda a rafforzare l'azione che il Ministero intende svolgere in modo più vigile nel settore, è preziosa.

Riferendomi a certi accenni alla crisi in atto della « Mediterranea », indubbiamente dovuta anche al fatto che, in una certa misura, la situazione è sfuggita all'effettivo controllo del Ministero, bisogna dire che i rimproveri vengono rivolti al Ministero non soltanto per non aver controllato abbastanza, ma anche perchè, di fronte a dei risultati purtroppo disastrosi, il Ministero non ha atteso che la situazione si riaggiustasse da sola. Il meccanismo delle assicurazioni per la responsabilità civile in questo momento è tale per cui la salvezza ef-

fettiva della gestione è spesso affidata alla liquidità che viene acquisita con sempre nuovi contratti. Cioè vi è un annullamento progressivo delle effettive riserve e degli effettivi investimenti patrimoniali a riserva, per far fronte, con le liquidità acquisite all'ultimo momento, ai sinistri sempre crescenti che si verificano sulle polizze già stipulate.

Quindi, ripeto, tutto ciò che il Parlamento fa e fa sapere all'opinione pubblica circa la necessità di accettare una effettiva disciplina in questa materia, rafforza la posizione del Ministero, che per altro verso è esposto alla pretesa di una certa parte della stessa opinione pubblica di non essere troppo rigido per non fare precipitare alcune situazioni.

Ora, su questa difficile arte, non dico dell'accontentare gli uni e gli altri, ma del raggiungere un effettivo ed utile risultato con moderazione, prontezza e saggezza da una parte e dall'altra, io richiamo l'attenzione degli onorevoli colleghi, che così volenterosamente hanno voluto approfondire l'argomento.

Ritorno al disegno di legge per rispondere subito al senatore Passoni. Ritengo che sarebbe inopportuno inserire quanto lei suggerisce anche in considerazione del ritardo che si avrebbe nell'approvazione del disegno di legge. La ringrazierei se la sua proposta venisse trasformata in eventuale raccomandazione. Vorrei aggiungere che rinviare alle norme di attuazione anche la fissazione delle forme di controllo, temo che sarebbe forse, dal punto di vista della sistematica legislativa, andare troppo in là. Comunque, non vi è dubbio che tutto il sistema dei controlli ha dimostrato delle carenze.

Dico subito che un aspetto notevole di queste carenze è dovuto al fatto che il Ministero dell'industria, come avviene in genere per tutti i Ministeri nei settori più specificamente tecnici, non dispone di sufficiente personale tecnicamente specializzato.

I controlli, però, non sono carenti soltanto per la non eccessiva disponibilità di personale (uso un'espressione eufemistica), ma anche perchè devono pur sempre essere fatti dall'esterno. In realtà vi è una forma di controllo particolare sulle assicurazioni

private, ma non è che questo controllo possa e, vorrei dire, debba essere tale da annullare la responsabilità della gestione. Ricordiamoci che si tratta pur sempre dell'esercizio di una attività privata, la quale, come ogni altra attività privata, commerciale o industriale, non può essere controllata al punto che lo Stato debba garantire contro la decozione. Il fatto sostanziale, infatti, anche nel caso della « Mediterranea », non è soltanto la irregolarità di determinate operazioni che potevano essere rilevate attraverso un controllo, ma è il fatto della decozione, della insolvenza determinata per effetto dello squilibrio crescente tra incassi ed erogazioni.

PASSONI. Ma le ispezioni avrebbero messo in evidenza questo.

OLIVA, Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio. È un argomento che mi appassiona. Evidentemente, si può sempre migliorare quello che si è fatto. Faccio presente però che per quanti controlli ci fossero potuti essere, lo Stato non avrebbe potuto che prendere atto delle conseguenze delle polizze già stipulate. Non vi può essere un controllo preventivo dello Stato che impedisca l'assunzione di nuovi rischi, attraverso la stipulazione di nuove polizze. Il fatto sostanziale, da un punto di vista, diciamo così, economico, è che le compagnie non avrebbero dovuto fare nuove assicurazioni, perchè più ne facevano e più cresceva lo scompenso tra ciò che incassavano e ciò che dovevano erogare per i sinistri. Quindi, un controllo che fosse arrivato al punto di sospendere, in pratica, nuovi affari, per ridurre le perdite che alla fine si sarebbero avute per la erogazione degli indennizzi, non sarebbe stato un controllo, ma addirittura un impedimento dell'attività assicurativa.

Io credo di potere, in base ai controlli effettuati dai nostri ispettorati, assicurare che, non per un'affermazione di comodo delle compagnie, ma per l'effettivo aumento delle spese, purtroppo dovuto alla spericolatezza dei guidatori e ad altri elementi, tra cui il fenomeno della collusione, della creazione del doppio incidente, le compa-

gnie assicuratrici si trovano oggi a fronteggiare per lo meno un 120 per cento di erogazioni rispetto agli incassi. C'è una notevole sproporzione. In realtà è eccessivo l'aumento delle tariffe, e, contro di esso, il Ministero ha ritenuto di opporre una certa resistenza, anche per non contribuire ad un generale aumento dei costi. Ma ciò avrebbe dovuto essere fatto molto prima.

B A N F I . Non lo si può fare per un singolo ramo.

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio.* Precisamente; io intendo parlare con franchezza, senatore Banfi, sapendo che mi rivolgo a persone che in definitiva desiderano non soltanto di essere informate, ma di contribuire a chiarire la situazione in cui il settore si trova.

In ogni caso, si tratterebbe sempre di un controllo successivo, e quindi inefficace, sulle tariffe. Noi infatti approviamo le tariffe e le approviamo perchè non vengano richiesti prezzi superiori a quelli dovuti. Senonchè avviene il fenomeno contrario: cioè per l'urgenza di stipulare nuovi contratti e quindi di acquisire nuova liquidità attraverso l'incasso dei premi, molte compagnie si tariffano in meno e non in più ed arrivano a dimezzare la tariffa.

Ma tutto questo è noto e non è il caso di soffermarvisi. Quello che voglio dire è che il fenomeno non può essere impedito nemmeno con un massimo controllo.

Ora, questa forma di *dumping*, di concorrenza sleale (perchè tale diventa) è cosa che purtroppo sfugge a qualsiasi controllo. Altrimenti, ripeto, ci vorrebbe la revisione di ogni polizza, una specie di ratifica delle polizze da parte dello Stato, e questo credo che sia veramente impossibile.

Quindi noi pensiamo in primo luogo di svolgere un'azione di intensificazione dei controlli. Qui è stato dato atto che alcune cose sono state avviate in questo senso, pur con le poche forze (anche se volenterose e intelligenti) di cui disponiamo. Inoltre pensiamo — lo dico a titolo di informazione, in certo senso riservata, perchè la questione è in discussione all'altro ramo del Par-

lamento — di approfittare del maturarsi delle circostanze, che vogliamo sperare porteranno all'assicurazione obbligatoria per i rischi della responsabilità civile derivante dalla circolazione degli auto e motoveicoli, per regolamentare meglio i controlli sulla costituzione delle riserve. Dico tra parentesi che la cosiddetta riserva sinistri avvenuti e non ancora liquidati dovrà essere regolata da norme di legge.

Dicevo, dunque, che si vorrebbe approfittare dell'occasione, sia per intensificare il sistema di controllo, sia per introdurre in pratica un concetto di solidarietà tra tutto l'esercizio assicurativo, non solo nei confronti dei danneggiati da parte di sconosciuti, nei confronti dei danneggiati da parte di persone non assicurate che circolano abusivamente, ma anche nei confronti degli assicurati e, quindi, dei danneggiati, con polizze stipulate presso compagnie le quali entrino in stato di insolvenza e siano messe in liquidazione coatta. Tutto questo, non tanto agli effetti di futuri eventuali fallimenti — che speriamo non ci siano — ma, soprattutto, in relazione allo stato di cose maturatosi nei confronti delle compagnie di assicurazione.

Ritornando al disegno di legge, ringrazio per il sostanziale accordo manifestato sulla proposta del deputato Dosi che giunge all'esame del Senato profondamente modificata proprio in quelle direzioni che sono state sottolineate dal relatore e dal senatore Banfi. Il concetto dell'eventuale investimento azionario è stato introdotto dalla Camera anche dietro suggerimento del Ministero, e mi pare che questo sia il principio economico sostanziale, cioè: l'investimento azionario, riconosciuto ormai opportuno per creare una certa ripartizione dei rischi e, comunque, limitato ad un 15 per cento della riserva matematica.

Teniamo presente che all'estero ci sono società di assicurazione che ormai praticano l'investimento azionario totale, rifuggendo da quello dei beni reali; a noi non è parso opportuno spingere le cose fino a questo punto, anche per le alterazioni improvvise che vengono dal mercato azionario e alle quali non siamo preparati. Abbiamo suggerito, appunto, che questo 15 per cento ve-

nisse ripartito per lo meno su 20 società non assicurative, evidentemente escludendo anche gli scambi, diciamo, fra i due tipi di società; infatti, è detto chiaramente: « con esclusione di società di assicurazione, quotate in borsa da almeno un quinquennio ». È ovvio, quindi, che non si può verificare un gioco di questo genere.

Assicuro che, nel fissare i criteri di valutazione dei titoli e le altre norme di attuazione, verranno prese tutte le misure perchè non si verifichi una situazione di monopolio rispetto a questi investimenti; comunque, se verrà presentato un ordine del giorno in questo senso, lo accetterò senz'altro con l'impegno di tenerlo nella dovuta considerazione.

Credo di avere risposto a tutti. Per concludere, per quanto concerne il fatto che le compagnie di assicurazione siano raggruppate in una loro associazione, diciamo, sindacale, cui il collega Banfi attribuisce, in qualche modo, una possibilità di coordinamento degli investimenti in senso monopolistico, faccio presente, su dati di esperienza diretta, che la sussistenza dell'ANIA non copre una sostanziale situazione di grande accordo, non ripara, direi, una situazione di fortissima concorrenza tra le varie compagnie. Questo è un dato di fatto; c'è da considerare, inoltre, che per lo svilupparsi del mercato assicurativo nell'ambito della Comunità economica europea, si è ormai esteso il fenomeno dell'esercizio delle assicurazioni private da parte di compagnie non azionarie e questo, indubbiamente, è un elemento di garanzia, contro un eventuale indirizzo monopolistico, dello stato di sussistenza di queste forze spontanee che debbono essere tutelate in tale funzione di libera concorrenza.

Credo di non dovere aggiungere altro; raccomando vivamente alla Commissione la approvazione del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Dopo gli ampi chiarimenti forniti dal rappresentante del Governo si devono, a mio parere ritenere soddisfatte le richieste formulate dai vari oratori e, pertanto, penso che si possa senz'altro passare alla votazione del disegno di legge.

Poichè nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Informo la Commissione che è stato presentato dai senatori Banfi e Passoni il seguente ordine del giorno:

« La 9ª Commissione del Senato, nell'approvare il disegno di legge n. 932, impegna il Governo a provvedere a che i decreti del Presidente della Repubblica previsti nell'articolo unico del disegno di legge contengano altresì le norme sui controlli atti a garantire che il disegno di legge approvato non si trasformi in un mezzo di intervento nell'economia del Paese tale da alterare i principi di libertà di concorrenza ».

OLIVA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio.* Il Governo lo accetta.

VACCHETTA. Dichiaro, anche a nome del mio Gruppo, che voterò a favore dell'ordine del giorno; per quanto concerne, invece, il disegno di legge, credo di dover riconfermare in questa sede la posizione già assunta dal Gruppo politico al quale appartengo alla Camera dei deputati, cioè la nostra astensione, in quanto la carenza, da tutti sottolineata, della possibilità di un effettivo controllo sugli investimenti della riserva matematica e delle altre disponibilità patrimoniali, che già si faceva sentire nel precedente regime, viene confermata e, anzi, aggravata oggi, nel momento in cui con questo provvedimento si determina un allargamento dei modi di impiego di tali riserve.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare, metto ai voti l'ordine del giorno accettato dal Governo.

(È approvato).

Metto ai voti il disegno di legge di cui ho già dato lettura.

(È approvato).

La seduta termina alle ore 11.

Dott. MARIO CARONI

Direttore gen. dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari